

RASSEGNA STAMPA
17 luglio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

L'editoriale

L'Italia che cresce «nonostante»

CONTI PUBBLICI E PAESE REALE

Quell'Italia che cresce «nonostante»

USCIRE DALL'IMPASSE
I molti rinvii (Imu ed Iva tra tutti) della politica non aiutano le imprese che ancora resistono e guadagnano posizioni
di **Guido Gentili**

Nel mezzo del doppio caso - l'affaire kazako e la vicenda Calderoli-Kyenge - che mina la stabilità del governo Letta e mentre s'avvicina la sentenza della Cassazione sul processo Berlusconi Mediaset, l'esecutivo prova a stemperare le tensioni.

L'Italia «non avrà bisogno di essere salvata», ha detto ieri il premier alla Bbc.

La previdenza è «in sicurezza», ha spiegato il ministro Enrico Giovannini appena dopo che l'Inps ha presentato il bilancio in rosso del nuovo super-ente pubblico che copre circa il 90% delle pensioni pagate in Italia (3 pensionati su 4 riscuotono meno di 1000 euro al mese), equivalente a una spesa pari al 15,9% del Pil.

L'esercizio è oggettivamente difficile, al limite del temerario. Non bastasse il diffuso logorio politico ecco il tambureggiamento dei numeri. Oggi il Bollettino della Banca d'Italia confermerà che il 2013 si avvia a chiudere con un Pil verso quota -2%. Mentre le sofferenze bancarie lorde salgono a 135,7 miliardi lordi, il debito pubblico segna a maggio l'ennesimo, inevitabile record: 2.074,6 miliardi ad apparente dispetto del rigorismo fiscale che, in realtà, non l'ha arginato.

Dietro l'ormai famoso tetto del 3% del rapporto deficit/Pil, le previsioni sul 2013 e sul 2014 - rivelatesi come di consueto eccessivamente ottimistiche - vanno aggiornate. Per l'Italia che resta sorvegliata speciale sui mercati con uno spread ancora vicino a quota 300, si profilano insomma all'orizzonte settimane di passione e conti da far quadrare, a cominciare

dalla scottante contabilità frutto dei rinvii Imu e Iva.

L'eventualità di una manovra correttiva, negata con forza dal Governo, continua a volteggiare nell'aria e si rimanda alla predisposizione della legge di stabilità. Che di stabile ha al momento solo il nome, visto che sarà il corso reale dei numeri a determinarla, correzioni comprese.

In un quadro del genere, il fatto che nel 2012 le esportazioni italiane siano cresciute del 3,7% conferma la vivacità di un Paese che pur tartassato oltre ogni limite, sfiancato dalla burocrazia e a corto di credito e di liquidità, non si è arreso. È vero che la quota di mercato dell'Italia sull'export mondiale di merci è pari al 2,74%, in flessione rispetto al 2,89% del 2011. E sono noti, nel complesso, i limiti (aziende troppo piccole e sottocapitalizzate, spesso in deficit manageriale, troppo dipendenti dal credito bancario) del capitalismo a trazione familiare.

Tuttavia, quel +3,7% realizzato, in un anno glaciale, per il 70% del valore delle vendite da 3800 operatori con fatturato superiore a 15 milioni di euro e concentrato nel Centro-Nord, da cui arriva l'87% dell'export nazionale, dimostra che non tutte le luci sono spente e che l'ancoraggio all'economia reale, e non a quella supposta, è un punto di forza da valorizzare.

Da valorizzare in concreto, tenuto conto di come sta cambiando la geografia delle nostre esportazioni (scende la quota storica verso i Paesi europei, sale quella sui nuovi mercati dove peraltro la crescita è più forte) e considerando, per fare un esempio, che una regione come la Lombardia rappresenta da sola il 27,7% dell'export totale. Un dato che a sua volta fa

riflettere sulle potenzialità, anche in termini di sviluppo dell'occupazione con una maggiore flessibilità in entrata, di Milano Expo 2015. Ma proprio ieri il Governo ha deciso di non intervenire per decreto, come annunciato, e ha rinviato la questione a un accordo da raggiungere tra le parti sociali entro settembre, fatta salva la possibilità di un intervento successivo in assenza di un'intesa.

Un rinvio resta un rinvio, e di rinvii è punteggiata l'agenda dell'esecutivo che domani riunisce la "cabina di regia". Mentre in Parlamento si riaffaccia (con Cesare Damiano, Pd, presidente della commissione Lavoro della Camera) la spinta, e non è una buona notizia, per correggere la riforma pensionistica del 2011. E mentre il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, evidenziando il fatto che ormai anche le imprese "sane" subiscono i contraccolpi del credit crunch, prospetta le cartolarizzazioni con supporto del governo per sostenere il credito alle piccole e medie imprese. Tema che resta decisivo: in attesa delle cartolarizzazioni, l'accelerazione dei pagamenti pregressi non può conoscere stop o rinvii.

guido.gentili@ilssole24ore.com
twitter@guidogentili1



ANALISI

Un gioco
di squadra
necessariodi **Roberto Iotti**

Il risultato di maggio della bilancia commerciale italiana non fa altro che certificare una situazione complessa per il sistema industriale italiano. Al di là dei 3,9 miliardi di surplus, è preoccupante il segno meno sull'import e ancor più lo è il dato trimestrale negativo nell'export italiano verso i Paesi europei. Una ulteriore dimostrazione che il motore produttivo nazionale gira al minimo e che anche i nostri più consolidati mercati di sbocco (Francia e Germania in primis) mandano segnali di indebolimento.

Il dato, però, è controbilanciato dal buon passo dei nostri prodotti verso i Paesi extraUe (+3,2%) e questo ci dice come stia cambiando la geografia delle nostre esportazioni: il made in Italy cede terreno in Europa ma guadagna posizioni sui nuovi mercati ad alto tasso di crescita e di valore. E lo fanno quelle aziende che, pressate dalla recessione, hanno investito in innovazione di prodotto e di processo, hanno ottimizzato la gestione e hanno cercato nuove opportunità internazionali. Ormai non è raro trova-

re anche piccole e medie imprese, ben attrezzate, in aree come quella degli Emirati Arabi, fino a poco fa appannaggio delle aziende più strutturate.

È in questo scenario che andrà presto ad operare la nuova Ita (Italian trading agency) nata dalle ceneri del precedente Istituto per il commercio con l'estero. Nei programmi del presidente Riccardo Monti, Ita sarà un partner per le imprese che vogliono e devono internazionalizzarsi. Ita avrà sulle spalle una missione davvero speciale: far dimenticare le tante, troppe lamentele che nel corso del tempo sono arrivate dalle imprese in merito alla reale collaborazione dell'Ice che - paradosso tutto italiano - contava più personale in Italia rispetto al numero dei funzionari impegnati all'estero.

Se è vero che una quota importante della ripresa per il sistema industriale italiano arriverà proprio dai mercati esteri, dalle opportunità di acquisirne dei nuovi, avere un partner affidabile, moderno e pronto ad affrontare queste sfide significa poter giocare ad armi pari con i nostri più diretti concorrenti. Ed è già qualche cosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crescita possibile. Il ministro: sostenere il credito per le Pmi - Ocse: in Italia precario un giovane su due
Saccomanni rilancia le cartolarizzazioni
 Flessibilità per l'Expo: intesa entro settembre, poi intervento del governo

■ Rilanciare le cartolarizzazioni per sostenere il credito all'economia. Lo ha detto il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. La flessibilità contrattuale necessaria a fare di Expo 2015 un volano dell'economia richiede un'intesa imprese-sindacati entro settembre, poi interverrà il governo. L'Ocse: in Italia precario un giovane su due.

Servizi » pagine 5 e 6

Cartolarizzazioni per i crediti

Saccomanni: vanno rivitalizzate anche attraverso interventi governativi

Contro il credit crunch

Il Governo punta in prospettiva a usare anche la leva fiscale intervenendo sull'Ace

Nuovi strumenti

Anche le banche dovranno accompagnare le Pmi verso forme di finanziamento non bancario

IL SEMINARIO AL TESORO

Riunione con il mondo finanziario sulla questione dei finanziamenti all'economia reale: tra gli altri Abete, Siniscalco, Bassanini
Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Le difficoltà di accesso al credito sono tuttora un problema molto serio per le imprese italiane e in particolare per le Pmi, perché le tensioni sui mercati creditizi si estendono ormai anche alle aziende sane. Questa considerazione era stata espressa qualche giorno fa anche dal governatore della Banca d'Italia: non vi potrà essere ripresa duratura, aveva avvertito Ignazio Visco, in mancanza di un sufficiente sostegno finanziario alle imprese. Sulla stessa lunghezza d'onda, al ministero dell'Economia si è tenuto ieri un seminario significativamente intitolato "Credit crunch, credit funds" organizzato dal dipartimento del Tesoro e dall'Università Cattolica di Milano in collaborazione con Tor Vergata, al quale hanno partecipato, oltre agli accademici, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, il vicedirettore della Banca d'Italia Salvatore Rossi e molti rappresentanti di banche e finanza: in sala c'erano Innocenzo Cipolletta (neo-presidente del Fondo Italiano d'Investimento), Domenico Siniscalco (presidente di Assogestioni), Luigi Abe-

te (presidente di Bnl), Giovanni Gorno Tempini e Franco Bassanini (rispettivamente amministratore delegato e presidente della Cassa depositi e prestiti), Giovanni Sabatini (direttore generale dell'Abi).

Nel suo intervento, il ministro Saccomanni ha ricordato che «una delle principali criticità che caratterizzano il fragile contesto congiunturale sono le restrizioni all'offerta di credito», ma ha anche sottolineato che per favorire la possibilità di accedere ai finanziamenti il governo si è mosso da tempo (dal potenziamento del Fondo di garanzia all'aumento del plafond per i contributi in conto interessi alla pmi che investono, dai minibond alle cambiali finanziarie) e ha ricordato che in prospettiva il governo conta di usare lo strumento fiscale intervenendo sull'Ace. «Tuttavia - ha ammesso Saccomanni - molto resta da fare. A fronte di una possibile, significativa, diminuzione dei finanziamenti bancari, le esigenze dell'economia dovranno essere soddisfatte da altri attori, soprattutto investitori istituzionali, e da nuove forme di intermediazione finanziaria, di cui sono un esempio i credit funds, ovvero quei fondi che erogano credito trasformando scadenze, rischi, liquidità». Il ministro ha spiegato che si tratta di intermediari la cui operatività rientra nello shadow banking, di cui generalmente si te-

mono i rischi per il sistema finanziario, prodotti al di fuori del perimetro della regolamentazione. Tuttavia, la sua convinzione è che «il ruolo del sistema bancario-ombra potrebbe rivelarsi di supporto al rilancio dell'economia», a condizione che si agisca con «prudenza e trasparenza» e si adottino interventi «equilibrati su perimetro e la qualità della regolazione». Per incoraggiare queste nuove forme di finanziamento, ha aggiunto Saccomanni, potranno essere anche introdotti incentivi e potrebbero essere applicate regole meno stringenti per le assicurazioni e per i fondi pensione.

Manella gamma degli strumenti utili per favorire la ripresa degli investimenti a medio-lungo termine occorre considerare anche le cartolarizzazioni. «Per sostenere il credito all'economia soprattutto alle Pmi, ha infatti osservato - dovranno essere rivitalizzate le cartolarizzazioni, anche con un iniziale supporto regolamentare e governativo». Anche le banche secondo il ministro dovranno accompagnare gradualmente le piccole e medie imprese verso forme di finanziamento non bancario (come il private equity e il venture capital) strumenti adatti a favorire la nascita di nuove imprese di maggiori dimensioni, ma anche la crescita o il ricambio generazionale del management.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



150

(miliardi di spese annue delle Regioni)

ITALIA BLOCCATA**La spesa delle Regioni salita del 40% in dieci anni**

Saverio Fassati e Gianni Trovati > pagina 4

Regioni, spesa a 150 miliardi

Nella delega fiscale stop alla duplicazione delle addizionali

La tendenza

Negli ultimi dieci anni

le uscite sono aumentate del 40%

A rischio

Il Tar Lazio boccia i criteri

di spending review per Comuni e Province

LA DINAMICA

La corsa delle uscite correnti doppia il tasso d'inflazione. L'anno scorso tributi locali gonfiati del 18,4% rispetto al 2010

Gianni Trovati
ROMA.

■ Sanità, spese di personale, trasferimenti a enti locali e consorzi, acquisti: sono, in ordine di importanza, i quattro motori della spesa corrente delle Regioni, che negli ultimi 10 consuntivi ha corso a un ritmo quasi doppio rispetto all'inflazione del periodo: la spesa regionale viaggia oggi oltre quota 150 miliardi all'anno nella sola parte corrente, per la precisione 151,1 miliardi, un valore che supera del 40,3% quello registrato nel 2001 mentre nello stesso periodo l'inflazione cumulata non è andata oltre il 23,1 per cento. Questo dato, unito alle uscite degli altri livelli di Governo, offre la prima spiegazione del boom vissuto negli ultimi anni dal Fisco territoriale (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), su cui ora prova a fare ordine la delega fiscale approvata dal Governo Monti e ora tornata all'esame del Parlamento. Ieri, in comitato ristretto in commissione Finanze alla Camera, è stato approvato un emendamento proposto dal presidente della commissione, Daniele Capezzone (Pdl), che in pratica chiede di chiudere a ogni livello di Governo le porte di imposte su cui già agiscono altri livelli: la traduzione pratica potrebbe essere l'aboli-

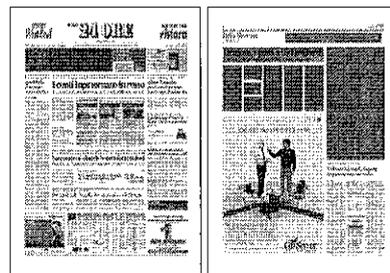
zione dell'addizionale Irpef comunale, dal momento che sulla stessa voce agiscono già le Regioni, ma anche l'attribuzione di tutta l'Imu ai Comuni, e così via. «Di ogni tassa - spiega Capezzone - deve essere chiaro se è lo Stato, la Regione o il Comune a metterla». «È un principio federalista che ci piace molto - fa eco dal Pd Marco Causi -, del resto sono due anni che chiediamo l'abolizione dell'addizionale Irpef comunale».

La delega, insomma, prova ad accelerare (si veda anche il servizio a pagina 14) ed a rimettere in riga un affollamento fiscale cresciuto rigogliosamente sul territorio, ma la strada per alleggerire il carico continua a passare dalla riduzione della spesa.

Da questo punto di vista, se i numeri fino al 2011 parlano chiaro, nemmeno la stretta finanziaria arrivata con la "legislazione d'emergenza" per frenare i bolli dello spread sembra aver imposto un vero cambio di rotta. È presto per avere dati consuntivi dettagliati come quelli a disposizione fino al 2011, ma giusto ieri la Ragioneria generale ha pubblicato l'annuario statistico, che raccoglie le analisi su entrate e spese del 2012, e i dati appaiono tutt'altro che rivoluzionari. Nel consolidato delle amministrazioni locali (i dati non distinguono Regioni, Province e Comuni), mentre le entrate da tributi hanno continuato la propria impennata crescendo del 9,2% sul 2011 e del 18,4% rispetto al 2010, qualche spesa ha cominciato ad arre-

stipendi che nel 2012 si sono fermate a 69,3 miliardi, il 2,5% in meno dell'anno prima: ancora una volta, però, sono cresciute le spese per i «consumi intermedi», in pratica gli acquisti di beni e servizi che le amministrazioni comprano per svolgere le proprie funzioni: nel 2012 questa voce ha assorbito 107 miliardi di euro, il 4% abbondante in più rispetto al 2011 e quasi il 6% in più rispetto ai 101,1 miliardi dedicati allo stesso scopo due anni fa. Un aumento, quello delle spese per consumi, nel quale gli enti territoriali non fanno certo eccezione, anzi: le stesse tabelle della Ragioneria mostrano che l'anno scorso i «consumi intermedi» si sono gonfiati ancora di più nell'amministrazione centrale, dove sono passati da 15,6 a oltre 18 miliardi, con un balzo del 15,4 per cento.

Del resto, la spending review targata Monti sembra avere più di un problema. Sempre ieri, un'altra notizia cruciale è arrivata dal Tar Lazio, che ha bocciato il taglio da 11,2 milioni subito dalla Provincia di Genova proprio per il decreto Monti (Dl 95/2012). Il peso della sentenza non è nella cifra, ma nel princi-



pio, perché la revisione di spesa andava condotta, secondo la legge, sui soli «consumi intermedi», ma in realtà ha coinvolto nel calcolo anche le spese sostenute per una serie di servizi (come mostrato da ultimo sul Sole 24 Ore del 17 giugno): il problema è ingigantito dal fatto che lo stesso criterio torna nella distribuzione dei tagli 2013 da 2,25 miliardi di euro ai Comuni, che infatti è ancora bloccata in attesa dei decreti attuativi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inumeri

150 miliardi

La spesa
Gli oneri correnti sostenuti dalle Regioni nel corso del 2012

81 miliardi

Le entrate
Gli incassi fiscali delle Regioni nel 2011 (erano 47 nel 2000)

445 miliardi

Il fisco statale
Le entrate da tributi erariali nel 2011 (342 miliardi nel 2002)

L'ANDAMENTO

Le voci di spesa delle Regioni negli ultimi dieci consuntivi. Valori in milioni

	Spesa	Diff. % 2011/2012	
		Lorda	Al netto dell'inflazione
Organi istituzionali	848,2	51,8	28,7
Personale*	6.289,5	31,4	8,3
Acquisti beni o servizi	4.584,2	28,2	5,1
Trasferimenti ai Comuni	5.532,6	38,9	15,8
Trasferimenti alle Province	2.167,7	190,6	167,5
Trasferimenti alle Asl	109.954,2	47,3	24,2
Trasferimenti a enti e consorzi locali	2.235,9	105,4	82,3
Trasferimenti a consorzi e comunità montane	350,3	49,2	26,1
Trasferimenti a famiglie	1.874,7	99,7	76,6
Trasferimenti a imprese e coop	2.482,5	-28,8	-51,9
Totale spese correnti**	151.094,0	40,3	17,2

(* Compresa le pensioni del personale della Regione Sicilia; (**) Il totale comprende anche voci non indicate nel grafico
Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat

A CONFRONTO

Le spese effettive del 2012 (pagamenti) nella gestione sanitaria e per il personale regionale. Valori in euro per abitante

	Spese correnti gestione sanitaria	Spese correnti per il personale		Spese correnti gestione sanitaria	Spese correnti per il personale
Piemonte	1.752,1	43,1	Marche	1.799,1	41,2
Valle d'Aosta **	nd	1.852,8	Lazio	1.998,3	48,1
Lombardia	1.867,0	17,7	Abruzzo	1.729,2	63,5
Trento **	nd	1.420,3	Molise	1.812,1	158,4
Bolzano **	nd	2.003,4	Campania	1.768,3	52,8
Veneto	1.741,2	238,4	Puglia	1.836,6	38,1
Friuli-Venezia Giulia	nd	147,9	Basilicata	1.719,7	79,4
Liguria	1.976,3	36,4	Calabria	1.818,0	52,6
Emilia-Romagna	2.056,8	32,5	Sicilia*	1.253,1	216,7
Toscana	1.828,9	41,1	Sardegna	nd	166,7
Umbria	1.942,0	65,6	Media Italia	1.678,4	109,8

(* il calcolo delle spese di personale non include i 603 milioni (120 euro ad abitante) per le pensioni, che in Sicilia sono a carico della Regione. (**) In alcune Regioni a statuto speciale il personale svolge funzioni che altrove sono a carico dello Stato

Enti locali. Allo studio i ritocchi da varare in autunno con la legge di stabilità

Tagli in arrivo ma Patto più leggero

IL PIANO

Verso una nuova spending review con costi standard e deroghe ai vincoli di spesa per dissesto idrogeologico e manutenzione delle scuole

Marco Rogari

ROMA

■ Una doppia partita: tagli nel segno della nuova spending review "selettiva" con costi standard e alleggerimento del Patto di stabilità per interventi collegati al dissesto idrogeologico e alla manutenzione degli edifici pubblici. Scuole in testa. È quella che si giocherà in autunno sugli enti locali. E il terreno di gioco sarà la prossima legge di stabilità che dovrebbe essere varata tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre ma su cui i tecnici del ministero dell'Economia stanno già gettando le prime basi.

La nuova spending review è un punto fermo nella rotta tracciata per il prossimo anno dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Tanto è vero che per accelerare il più possibile il processo tra la fine di luglio e ferragosto sarà nominato un commissario ad hoc. Saccomanni ha sul tavolo una rosa ristretta di candidature. Nei giorni scorsi si era parlato dell'ex ministro Piero Giarda. Ora i nomi più gettonati sarebbero quelli del capoeconomista dell'Ocse, Carlo Padoan, e di Lucrezia Reichlin, già alla Bce.

In ogni caso la nuova spending review si discosterà da quella adottata dal Governo Monti. E in prima battuta investirà gli enti locali con un taglio selettivo a "sprechi" e spese in eccesso che dovrà garantire dai 2 ai 2,5 miliardi a partire dal 2014.

Ma per i Comuni e le Province (finché saranno operative) non è in vista soltanto un nuovo colpo di scure. Oltre alla possibilità di riappropriarsi di tutto il gettito della "nuova" Imu, che do-

vrebbe essere assicurata dalla (sofferta) riforma della tassazione sugli immobili su cui la maggioranza deve però ancora trovare un'intesa, gli enti locali dovrebbero beneficiare di un allentamento del patto di stabilità interno, con deroghe flessibili per gli interventi collegati al dissesto idrogeologico e quelli di manutenzione degli edifici pubblici. A via XX settembre l'impatto di queste eventuali deroghe non è stato ancora calcolato con precisione, ma i partiti della maggioranza, Pd e Pdl in primis, spingono molto per una versione più soft del Patto, così come l'Anci.

Quella che sarà varata tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre si annuncia insomma per i Comuni come una sorta di legge di stabilità dal doppio volto. Da una parte una nuova stretta alla spesa per effetto della spending review rivista e corretta in chiave selettiva alla quale hanno già cominciato a lavorare i tecnici del ministero dell'Economia; dall'altra un primo segnale sul tanto atteso ammorbidimento del patto di stabilità.

Ma in quest'ultimo caso resta da superare uno scoglio non proprio trascurabile: il nodo risorse. I fondi potrebbero arrivare proprio dalla ristrutturazione della spesa, che riguarderà progressivamente tutta la pubblica amministrazione e che nel complesso potrebbe consentire all'esecutivo di risparmiare 3-3,5 miliardi a partire dal 2014. Altre risorse potrebbero essere recuperate facendo leva sui nuovi margini di flessibilità su cui potrà contare il Governo a partire dal prossimo anno per effetto dell'uscita dalla procedura Ue di disavanzo eccessivo. Ma per definire con precisione quantità e strumenti da adottare si attenderà l'aggiornamento del Def che dovrebbe arrivare sempre in autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANTORO (AUTORITÀ)
«Bilancio di cassa
per i crediti Pa»

pag. 36

Contratti pubblici. Oggi relazione del presidente dell'Autorità in Parlamento: -27% gli appalti nei primi quattro mesi 2013

«Alt al bilancio di competenza»

Santoro: solo contabilità di cassa per risolvere i ritardi nei pagamenti della Pa

LE DISTORSIONI

Il 50% del mercato a trattativa privata, con un danno quantificabile in un miliardo. Va semplificato il codice appalti, stop al sistema Soa

Giorgio Santilli
 ROMA

■ «Di fronte al crollo del mercato degli appalti, che ha subito una perdita del 24,5% nel 2012 e del 27% nel primo quadrimestre 2013, la priorità per il Paese è avviare una ripresa del settore capace di trainare la domanda interna». È questo il concetto-chiave intorno al quale ruoterà oggi al Senato, di fronte al presidente della Repubblica, la relazione del presidente dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, Sergio Santoro.

Quattro misure sono strategiche - per l'Autorità - in questo disegno di rilancio di un settore decisivo per la crescita. Anzitutto, garantire maggiore liquidità alle imprese e «risolvere in maniera tombale il problema dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione». Secondo, pur apprezzando fortemente la riduzione da 500 a 200 milioni della soglia per l'accesso al credito di imposta, Santoro dirà che «occorre rafforzare ed estendere ulteriormente le politiche di defiscalizzazione per la realizzazione di opere pubbliche e private». Terzo, occorre che le stazioni appaltanti - che attrivano a 70 mila, con un milione e mezzo di gare l'anno - utilizzino la banca dati dell'Autorità (Acvpass) per accelerare gli affidamenti e ridurre i costi. In questa direzione bisogna andare sulla sperimentazione, più volte chiesta dall'Autorità, «con gare pilota». C'è, infine, un problema di regole: occorre semplificare il codice appalti e soprattutto bisogna evidenziare il nesso esistente fra affidamento a procedure ristrette (le

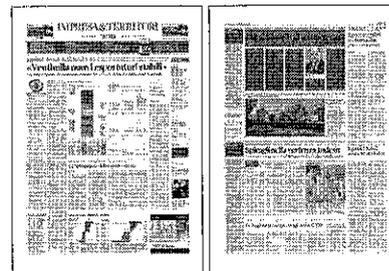
vecchie trattative private) che oggi arrivano addirittura al 50% del mercato e l'aumento dei costi. Il danno per il settore pubblico, per avere eluso le gare, è quantificato, in termini di mancati risparmi, in un miliardo.

Per risolvere «in maniera tombale» il dramma del ritardo dei pagamenti occorre accostare alle misure varate dal Governo per il pregresso «l'effettivo passaggio, previsto dalla legge di contabilità, dal sistema di competenza e cassa al solo sistema di cassa» per le spese in conto capitale. In questo modo si eviterebbe quel fenomeno tutto italiano, anche rispetto alle regole Ue, di un patto di stabilità che ritarda sistematicamente i tempi di pagamento delle Pa.

La valutazione dell'Autorità sul «decreto del fare» varato dal Governo è positiva, soprattutto là dove si abbassa la soglia per il credito di imposta. «Si tratta di un grande segno che va nella direzione voluta - dice Santoro - ma non è un segno sufficiente perché gran parte delle opere da realizzare sono al di sotto di quella soglia. D'altra parte, il Governo dovrebbe considerare la possibilità di estendere forme di defiscalizzazione anche a settori dell'edilizia privata che si ritengono prioritari, come per esempio il restauro e il miglioramento del patrimonio edilizio esistente».

Nella revisione del codice degli appalti occorre fare una grande operazione di semplificazione, tenendo già conto delle nuove direttive europee in materia. Santoro insiste pesantemente anche sulla necessità di una riforma «complessiva» del sistema di qualificazione, oltre le Soa e le loro patologie: l'attuale disciplina «non sempre appare in grado di garantire l'affidabilità dei concorrenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ammortizzatori. Sussidi a 3,2 milioni di addetti

Nel 2012 aumenta la Cig e l'utilizzo sale al 49,7%

ROMA

■ L'anno scorso sono stati erogati 22,7 miliardi di euro per le prestazioni di sostegno al reddito, tra Cassa integrazione guadagni, indennità di disoccupazione e mobilità, per una platea di beneficiari di circa 3,2 milioni di lavoratori. Si tratta dell'effetto, prolungato, della lunga crisi economica che ha colpito l'Italia e che negli ultimi quattro anni, come ha ricordato ieri Antonio Mastrapasqua, ha richiesto sussidi per 80 miliardi in termini cumulati per la sola cassa integrazione e l'indennità di disoccupazione.

Nel 2012 la spesa totale per la cassa integrazione è stata pari a 6,2 miliardi di euro, mentre il totale complessivo delle ore autorizzate è stato di circa 1,1 miliardi, di cui il 32,5%, pari a 354 milioni di ore, per la sola cassa integrazione in deroga.

Complessivamente è stato autorizzato il 12% di ore in più rispetto al 2011. Ma non tutto l'autorizzato è stato poi effettivamente goduto, come dimostrano i dati amministrativi sul cosiddetto "tiraggio", anche se il totale 2012, pari a 520,5 milioni di ore, è stato superiore alle ore utilizzate nel 2011 (484,4 milioni). L'indice di tiraggio, cioè il rapporto tra il totale delle ore autorizzate ed il totale delle ore utilizzate, è risultato pari al 47,73% nel 2012, a fronte del 49,77% registrato l'anno prima. Nel 2012, il flusso annuo dei lavoratori interessati dalla cassa integrazione è stato di 1 milione 607 mila, con un incremento del 28,5% rispetto al 2011, mentre per i trattamenti di disoccupazione, sono stati erogati in totale 13,7 miliardi di euro a circa 1,4 milioni di lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17/7/2013

REGIONALI

MF

Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

PRIMO CONTRATTO CON L'EGIDA DI CONFINDUSTRIA

Una rete per l'agro

*Quattro marchi dell'alimentare insieme per nuovi mercati
Tra i vantaggi anche un miglior rapporto con il credito*

DI ANTONIO GIORDANO

È il modello di rete quello al quale tante imprese si affidano per superare la crisi. Lo stesso vogliono fare alcune aziende dell'agroalimentare siciliane che hanno deciso di aggregarsi per aumentare la propria competitività e studiare nuovi orizzonti. Così è nato «Eat Sicily: Fine Food, Wine & Drinks», il primo contratto di rete avviato con il supporto operativo di Confindustria Catania, che punta su qualità e tipicità dei prodotti alimentari del territorio per conquistare nuovi mercati in Italia e all'estero. Protagonisti della rete sono tre marchi storici dell'agroalimentare: Dolfin (Giarre), Sibat Tomarchio (Acireale) e Gruppo Mangiatorella (Reggio Calabria con stabilimenti a Belpasso), insieme a Officine Dolciarie (Paternò), azienda che avrà il ruolo di capofila. La formula del contratto di rete (strumento giuridico istituito con la legge 33 del 2009), dunque, consentirà ai retisti di condividere competenze e know-how, pur conservando la propria autonomia operativa e gestionale, e di acquisire alcuni vantaggi strategici tipici della rete: migliori rapporti con gli istituti di credito; possibilità di ottenere prezzi più bassi nell'acquisto di

materie prime; accesso alle agevolazioni fiscali che consistono nella sospensione d'imposta relativamente a una quota degli utili reinvestiti. «L'aggregazione tra imprese è la nostra arma anti-crisi», spiega Domenico Bonaccorsi di Reburdone, nel doppio ruolo di presidente di Confindustria Catania e vicepresidente nazionale di RetImpresa, l'Agenzia di Confindustria nata nel 2009 proprio per promuovere e sostenere le reti. «In questo momento il gioco di squadra è fondamentale. Le imprese hanno capito che aprirsi a nuove forme di collaborazione è un percorso obbligato. La nascita della prima rete del food d'eccezione a Catania è il segnale di un dinamismo incoraggiante del tessuto produttivo locale che rifiuta di arrendersi alla crisi e risponde così all'assenza di efficaci politiche di sostegno alle imprese». Ai nastri di partenza, inoltre, ci saranno altri due progetti di rete, ha spiegato il presidente degli industriali etnei, «nel settore delle energie rinnovabili e dell'edilizia». Intanto, «Eat Sicily» è pronta ad allargarsi ad altre realtà siciliane per spiccare il volo verso l'estero. «A breve», ha spiegato Dario Sinitò, capofila della Rete con Officine Dolciarie, «formalizzeremo l'ingresso di tre aziende delle province di Trapani e Agrigento che ope-

rano nel settore dei vini e delle conserve. L'obiettivo è quello di proporre una filiera completa con un'articolata gamma di prodotti di qualità. È già pronto un database con oltre 2 mila contatti di potenziali clienti (negozi gourmet, canali di vendita online, distributori, ristorazione, hotel) al quale ogni partner della rete potrà attingere. Il sito www.eatsicily.com sarà disponibile nelle prossime settimane. Le aree di interesse strategico sono in primo luogo i paesi Balcanici e la Russia. Anche se la prima missione incoming in programma sarà quella proveniente dalla Germania, che rappresenta un mercato sempre solido e appetibile». A sottolineare il forte valore associativo sotteso al concetto di rete è stato Santi Finocchiaro, presidente della Sezione alimentari di Confindustria Catania e presidente del Cda di Dolfin. «In una terra in cui gli imprenditori sono abituati a giocare da solisti», ha spiegato, «il contratto di rete rappresenta un bell'esempio di spirito di gruppo che cementa la collaborazione tra imprese di medie e piccole dimensioni. Per la realizzazione del nostro programma, che mira ad accrescere la competitività, punteremo anche sulle risorse del Mise destinate a ricerca, innovazione e internazionalizzazione». (riproduzione riservata)

L'ATTIVITÀ dell'Ars

Palermo. Sarà l'ormai ex magistrato Antonio Ingroia, nella qualità di commissario, a gestire la partecipata «Sicilia eServizi», creata nel 2005 con capitali della Regione e di partner privati, con l'obiettivo di informatizzare l'amministrazione regionale. Società che, nonostante le numerose commesse, ha sempre avuto i bilanci in rosso. Effetto di una gestione che, secondo il presidente della Regione, Rosario Crocetta, non avrebbe avuto l'impronta manageriale necessaria. Ma non solo: nello staff di presidenza della società informatica della Regione avrebbe lavorato la figlia del boss di Villagrazia, Stefano Bontade, ucciso nella guerra di mafia all'inizio degli anni Ottanta. Il genero di Bontade, invece, presta la propria opera in una società collegata, la «Venture».



«La società Sicilia eServizi - ha sottolineato Crocetta, nel corso di un incontro con i giornalisti - di fatto sub-affittava a società private i servizi che avrebbero dovuto produrre essa stessa ed il socio privato. Provocando un danno economico che potrebbe attestarsi intorno ai 300 milioni di euro. Ma c'è di più - ha aggiunto - presso Sicilia eServizi lavorava la figlia di Stefano Bontade, mentre il genero lavora alla Venture. Società molto strana quest'ultima. Fa parte del cartello Sicilia eServizi e otteneva tutti gli appalti della società dell'importo di 200 milioni, eludendo la normativa comunitaria, con guadagni milionari. Di questi guadagni, Sicilia eServizi incassa solo il 3%, quindi, con bilanci sempre in rosso e con la Regione che deve sempre ripianare il deficit. Noi provvederemo immediatamente a commissariare la società che non si può chiudere dall'oggi al domani. Ed abbiamo pensato di nominare commissario Antonio Ingroia che ha già dato la sua disponibilità».

Ingroia ha confermato di essere pronto ad assumere l'incarico immediatamente, non dovendo più chiedere il nulla osta al Consiglio superiore della magistratura. L'ex procuratore aggiunto di Palermo sarà affiancato da un direttore esperto in informatica per salvare le banche dati. Dati sensibili che sono anche la storia amministrativa della Regione, come i bilanci, la spesa europea e le informazioni sanitarie.

«Da quando Rosario Crocetta si è insediato alla presidenza della Regione - ha rilevato il deputato del Megafono, Antonio Malafarina - non è passata una sola settimana senza una sua denuncia per sperpero di denaro pubblico, corruzione, malaffare, infiltrazioni criminali e mafiose. Mi sembra che sia abbastanza per affermare che esistono vere e proprie volontà criminali favorite da una diffusa omertà che hanno trasformato la Regione in un letamaio».

Per Malafarina, «a questo punto, i compiti della commissione antimafia, integrata da esperti esterni a titolo gratuito, devono essere estesi affinché assuma anche il ruolo di commissione anticorruzione e svolga un'azione di indagine e denuncia. La politica deve assumersi le proprie responsabilità e, anziché chiedere continuamente rimpasti, sostenga lealmente e sino in fondo Crocetta che non può e non deve restare solo in questa battaglia di legalità. Spero che il Movimento 5stelle - ha concluso - comprenda l'importanza della posta in gioco e si schieri apertamente con Crocetta su questo e su altri campi, dando voce concreta alle migliaia di voti che non possono restare confinati solo nel limbo della protesta».

A 48 ex Pip 800 euro al mese più assegni familiari E c'è il sospetto di complicità all'Ufficio del lavoro

Lillo Miceli

Palermo. Un elenco di 48 nomi di persone che, pur essendo in carcere, alcuni anche per il reato di associazione mafiosa, hanno continuato a percepire l'assegno di sostegno al reddito (800 euro mensili più gli assegni familiari). Si tratta di alcuni dei cosiddetti ex Pip che dalla cella di una prigione sarebbero riusciti a dare la propria disponibilità al lavoro. Obbligo a cui si può ottemperare solo di persona.

Un'anomalia che non è sfuggita al presidente della Regione, Rosario Crocetta; anomalia che presuppone anche delle complicità a livello di Ufficio del lavoro, venuta a galla anche grazie alla collaborazione con la Polizia. «E' un pozzo di San Patrizio del malaffare», ha chiosato il governatore.

Ma non è l'unico caso denunciato da Crocetta: nella società partecipata «Sicilia e Servizi», 51% Regione, 49% privati, vi lavora la figlia del boss Stefano Bontade. Partecipata che sarà commissariata ed affidata all'ex magistrato Antonio Ingroia. Di ciò vi raccontiamo nell'articolo accanto.

«Bisogna fare chiarezza sulla ex Social Trinacria - ha detto il presidente della Regione - ed anche sulla Gesip. C'è stata un'appropriazione indebita e truffa in alcuni casi; come certificavano le ore di lavoro se si trovavano in carcere? Erano persino coperti dall'assicurazione Inail. Il 70% di queste persone è stata condannata per 416bis e qualcuno per detenzione illegittima di armi. Durante i giorni della protesta, un ex Pip è stato arrestato per lancio di molotov».

Il presidente della Regione ha annunciato che denuncerà alla procura della Repubblica di Palermo e alla procura della Corte dei conti, chi indebitamente ha continuato a riscuotere l'assegno di sostegno al reddito: «Queste persone saranno cancellate dagli elenchi, denunciate e agiremo per recuperare le somme indebitamente ricevute. Uno scherzetto che ci costa almeno 600 mila euro l'anno e la cosa è andata avanti almeno per tre anni».

Alla luce di quanto emerso da queste prime verifiche, il presidente della Regione ha capito il motivo delle resistenze che trovava tutte le volte che chiedeva di aggiornare gli elenchi degli ex Pip del Comune di Palermo. «Il Comune di Palermo - ha sottolineato Crocetta - ha trasmesso atti illegittimi». E non si è fatta attendere la replica del sindaco del capoluogo siciliano, Leoluca Orlando: «I documenti a cui si riferisce Crocetta, sono documenti che abbiamo inviato sia alla Regione che alla procura della Repubblica perché si facciano accertamenti. Li abbiamo trasmessi anche alla Regione nello spirito di collaborazione tra enti».

Un altro elenco di 100 nomi di ex Pip sta per essere vagliato, a cominciare dalla verifica dei carichi pendenti.

Di fronte a questo ed a tutti gli altri casi di malaffare che affiorano quotidianamente dai meandri dell'amministrazione regionale, il presidente della Regione, Crocetta, si sente anni luce distante dalle polemiche che gli arrivano dal Partito Democratico. «Il Pd mi critica? - si è chiesto - Si occupino di altro. Ad esempio di come governare la Regione. Evidentemente, sono interessati ad altro. Non pensiamo che abbiano chissà quale nobiltà ideologica. Pensano che a loro tocchino due assessorati. Il Megafono? E' un problema di qualche siciliano, io non ho problemi a livello nazionale. Non sono interessato a questo tipo di dibattito. Loro pensano che io debba essere una corrente del Pd. Al congresso, probabilmente, parteciperemo in forma federata. Loro rappresentano una devianza e non io. Le primarie per l'elezione del segretario? Penso che non sia una priorità né il congresso nazionale né quello regionale. Ci sono tanti problemi da risolvere. Se si farà, certo, parteciperemo».

Intanto, per sabato prossimo, il segretario siciliano del Pd, Giuseppe Lupo, ha convocato la direzione regionale del partito per l'analisi del voto delle recenti elezioni amministrative ed anche per avviare la stagione congressuale del partito.

Tre ddl e rischio commissario Si apre il fronte acqua pubblica

Giovanni Ciancimino

Palermo. Si apre un altro fronte che sta provocando inquietudini. Si tratta della gestione delle acque: un settore vitale sia per gli usi domestici che economici. Se ne sta occupando la competente commissione Ambiente e Territorio dell'Ars: oggi potrebbe arrivare la svolta definitiva. Si lavora su tre ddl: uno proposto dal comitato referendario, uno dal Pd, primo firmatario Giovanni Panepinto; il terzo è del governo Crocetta. Ieri il comitato referendario si è incontrato col presidente dell'Ars, Ardizzone, che si sarebbe impegnato ad inviare una missiva alla commissione sostenendo l'opportunità di privilegiare il testo di iniziativa popolare. Ma il Pd mette le mani avanti. Il capogruppo Baldo Gucciardi e tutti i deputati che ne fanno parte avvertono: «Il governo regionale non può ignorare la necessità di varare una legge che tenga conto delle motivazioni che hanno ispirato, in questi anni, un grande movimento popolare, dando vita ad un referendum e ad una straordinaria mobilitazione fra cittadini e amministratori dei comuni siciliani, sostenuta con forza dal Pd. Il governo regionale e le forze parlamentari che lo vogliono lavorino insieme al gruppo del Pd all'Ars perché in Sicilia l'acqua torni concretamente pubblica con un disegno di legge che tenga conto della volontà e dell'indirizzo espresso dal popolo referendario».



Ma attenti, perché incombe il pericolo di censura da parte del commissario dello Stato in virtù di alcune sentenze della Corte costituzionale. Una delle quali stabilisce: vero è che in materia di acque pubbliche la competenza esclusiva lo Statuto l'attribuisce alla Regione, ma con l'art. 117 la Costituzione attribuisce la tutela dell'ambiente, di cui le acque vengono ritenute un settore, alla potestà legislativa dello Stato. E mette in guardia tutti Roberto Di Mauro, capogruppo del Pds-Mpa con suggerimenti che sembrano condivisi da tutto il centrodestra. Dice Di Mauro: «Siamo in sintonia con parecchi punti del comitato dei referendari, a condizione che siano accompagnati dalla sostenibilità legislativa: di tutela della concorrenza e dell'ambiente, come previsto dall'Ue di competenza dello Stato; i sistemi di affidamento del servizio restano tre (società mista, servizio privato e servizio in house). Quest'ultimo compito è assegnato alle società d'ambito. Tutto ciò è sancito da più sentenze della Corte costituzionale e legiferare in maniera difforme rispetto a questi principi vuol dire incorrere nella censura del commissario dello Stato. Occorre trovare il giusto equilibrio tra le varie forme di gestione. Auspico che nel quadro dell'autorità d'ambito si vada verso l'affidamento in house». In buona sostanza si vuole creare un sistema che consenta a tutti i comuni di pagare l'acqua allo stesso prezzo ed evitare disparità tra quelli ubicati vicini alle fonti di approvvigionamento e quelli più distanti per via di spese maggiori per portarvi il liquido prezioso. Se non si trova un punto di equilibrio si rischia disparità di trattamento tra comuni e quindi tra cittadini violando l'art. 3 della Costituzione.

17/07/2013

il processo dal gup per il concorso esterno

Lombardo, oggi requisitoria, respinti i tabulati «Why not»

catania. E' slittata a stamattina la requisitoria del processo a carico dell'ex presidente della Regione, Raffaele Lombardo, imputato davanti al gup di Catania, Marina Rizza di concorso esterno per associazione mafiosa. La conclusione da parte dei pm era prevista, infatti, ieri, ma la Procura nell'udienza di ieri ha presentato al gup un'istanza per l'ammissione di una serie di tabulati dell'inchiesta «Why not» e il certificato di un matrimonio in cui tra i testimoni c'erano Piddu Madonia e Raffaele Lombardo. Il gup ha rigettato l'istanza e rinviato l'udienza ad oggi. Il matrimonio è stato celebrato nel 1983 e secondo quanto si è appreso Lombardo sarebbe stato testimone della sposa, sorella di un collega di partito, Paolo Pizzo, che era anche cognato di Giancarlo Giugno. Madonia era invece testimone dello sposo, Salvatore Paternò, figlio di Angelo, ritenuto l'allora boss di Niscemi.

Il legale di Lombardo Alessandro Benedetti ha sottolineato alla fine dell'udienza che «è un episodio che risale a 30 anni fa, quando Giuseppe Madonia non era ancora ufficialmente un mafioso e non era noto neppure alle forze di polizia». La Procura ha contestato questa tesi sostenendo invece che «Madonia già nel 1983 era un esponente noto».

A margine dell'udienza il procuratore capo Giovanni Salvi, si è detto «stupito e sorpreso per la decisione della difesa di opporsi all'acquisizione dei tabulati telefonici che essa stessa aveva sollecitato».

L'avvocato Benedetti, sul punto ha spiegato: «all'udienza del marzo scorso la difesa dell'onorevole Lombardo comunicò al giudice e alla procura della Repubblica, che vi era la possibilità di verificare, attraverso i tabulati telefonici dell'onorevole Lombardo, acquisiti dal dottor De Magistris, all'epoca alla procura di Catanzaro nel processo cosiddetto Why not se quanto sostenuto dal Di Dio circa la visita fatta dal Lombardo la notte prima delle elezioni europee del 2004, fosse o meno infondata. I tabulati acquisiti dalla procura di Catania hanno provato l'assoluta falsità del racconto. Fatta questa doverosa precisazione si evidenzia che la procura della Repubblica di Catania, non si è limitata a chiedere l'acquisizione dei tabulati del Lombardo limitatamente a questo episodio ma ha chiesto di poter acquisire tutti i tabulati relativi al traffico telefonico del Lombardo in entrata ed in uscita dal 2001 al 2007. La difesa si è opposta per due ragioni: 1) perché come ammesso dagli stessi pm la loro utilizzabilità sarebbe stata subordinata ad un'autorizzazione del parlamento europeo (Lombardo è stato deputato europeo dal 1999 al 2008) che avrebbe fatto slittare la conclusione del processo di almeno un anno; 2) perché come certificato dall'ordinanza del giudice dottoressa Rizza, non vi è una sola telefonata fatta o ricevuta dal Lombardo che abbia qualche consistenza probatoria.

La documentazione che la procura avrebbe voluto acquisire è stata infatti considerata dal giudice, ai fini della decisione, irrilevante e non necessaria».

17/07/2013

L'analisi dell'anvur. L'agenzia nazionale ha determinato il valore di università e istituti di ricerca. A Padova l'ateneo più virtuoso

Messina e Catania "bocciate" in produttività

Enrica Battifoglia

Roma. E' una "radiografia completa" della ricerca italiana il risultato delle analisi fatte in due anni dall'Agenzia per la valutazione del sistema universitario e della Ricerca (Anvur).

Non c'è la grande classifica unica che molti forse si aspettavano, ma sono state stilate più classifiche, «in un'immagine sfaccettata, risultato di dati relativi a 7 anni», come l'ha definita il ministro per l'Istruzione, l'Università e la ricerca, Maria Chiara Carrozza, commentando i dati presentati oggi dall'Agenzia per la valutazione del sistema universitario e della Ricerca (Anvur) e pubblicati online (www.anvur.org/rapporto) in modo da renderli accessibili.

Punto di partenza dell'Anvur è stato un'analisi dettagliata interna a 14 grandi aree, relative ad altrettante discipline: dalla fisica alla matematica e alla chimica, fino a ingegneria, medicina e psicologia. Ognuno di questi ambiti ha le sue eccellenze e, sommandoli, emerge che quella di Padova è l'università più virtuosa, seguita da Milano Bicocca, Verona, Bologna e Pavia. Fra le università di medie dimensioni valutate per aree si affermano Trento, Bolzano, Ferrara, San Raffaele di Milano, Piemonte Orientale e Ca' Foscari di Venezia. Le piccole università più affermate nelle 14 aree sono: Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Normale di Pisa, Luiss di Roma, Sissa di Trieste e Campus Biomedico di Roma.

Parallelamente un'altra valutazione fatta dall'Anvur ha messo a confronto la produttività di ciascuna università con le sue dimensioni. E' emerso così che fra le grandi università Siena occupa il primo posto, con un punteggio del 35,7%, seguita da Verona (34,4%), Milano Bicocca (31,2%), Padova (30,4%) e il Politecnico di Milano (25,2%). All'ultimo posto con segno negativo, si trova Messina (-33%), preceduta da Bari (-31%) e Catania (-30,3%).

Fra le università di medie dimensioni al primo posto per capacità innovativa risulta l'Istituto San Raffaele di Milano (106,1%), seguito dalla Bocconi, sempre a Milano (90,3%) e dall'università di Trento (59,5%). Fra le piccole università al primo posto c'è lo Iuss di Pavia (196,4%), seguito da Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze (161,2%) e Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa (158,8%).

Analogamente fra gli enti di ricerca ci sono eccellenze nei particolari ambiti di attività, come accade per l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn) per la fisica. La valutazione complessiva sulla qualità vede invece in prima posizione l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv). Il segno meno si riscontra invece per l'Istituto Nazionale di Astrofisica (Inaf) e per il più grande ente pubblico di ricerca, il Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr).

Al di là delle classifiche, il grande risultato è che adesso «il Paese possiede una fotografia dettagliatissima e, soprattutto, certificata della qualità della ricerca italiana», ha detto il presidente dell'Anvur, Stefano Fantoni.

A 12 anni dal primo tentativo di valutare la ricerca, «l'Italia entra nell'Europa della valutazione», come ha detto il ministro. Ora che i dati sono sotto gli occhi di tutti, si tratta di tradurre la valutazione in assegnazione di fondi (540 milioni complessivamente) sulla base dei meriti. Un'operazione che il ministro conta di concludere entro l'estate.



La Giunta accelera sul Tondo Gioeni «Propendiamo per l'abbattimento»

Era possibile immaginare che l'estate 2013, dopo le Amministrative, sarebbe stata la stagione giusta per conoscere il verdetto circa il ponte Gioeni. D'estate certo, perché qualunque scelta operata dall'Amministrazione avrebbe determinato la chiusura di della Circonvallazione, un'arteria fondamentale della città. E in effetti, la riunione di Giunta di ieri mattina, presieduta nel Palazzo degli elefanti dal sindaco Enzo Bianco, ha avuto al centro proprio il nodo cavalcavia del Tondo Gioeni. Le preoccupazioni sono note: in caso di evento sismico particolarmente importante, il ponte potrebbe subire seri danni creando problemi non solo alla pubblica incolumità, ma anche alla circolazione sulla Circonvallazione, una fra le principali lifelines (vie di fuga) in caso di sgombero.

L'orientamento della neo-Giunta, ancora in corso di formazione - al termine di una lunga riunione e approfondita discussione che ha messo al centro anche la lettura di una relazione tecnica sui pro e i contro di ciascuna delle due possibilità da parte di Luigi Bosco, assessore ai Lavori pubblici - è stato quello dell'abbattimento innanzitutto perché ciò comporterebbe lavori più rapidi (e dunque anche un impatto limitato nel tempo sulla mobilità cittadina) rispetto alle operazioni di consolidamento che invece bloccherebbero la Circonvallazione per mesi. Ma a questo, si aggiunge anche il parere dei tecnici secondo i quali la ristrutturazione del cavalcavia non risolverebbe i problemi di circolazione correlati alla presenza di «intersezioni e colli di bottiglia causati dalla struttura dell'assetto viario».

È stato stabilito comunque di approfondire l'argomento con le necessarie valutazioni di tutti gli aspetti giuridici, normativi e burocratici con l'Avvocatura comunale e la Segreteria generale e accertare se saranno necessari nuovi atti deliberativi. «Il fine - ha detto il sindaco Bianco - è quello di scegliere la soluzione migliore per Catania. Studieremo un piano per ridurre al minimo l'impatto sulla città e i disagi per i cittadini. L'ipotesi è quella di agire eventualmente a cavallo di ferragosto, chiedendo alla ditta di continuare i lavori anche durante la notte, per accelerare al massimo i tempi. Dovranno inoltre essere predisposti due piani di circolazione, uno per i giorni della chiusura del tratto della circonvallazione attraversato dal cavalcavia, uno per il periodo in cui sarà possibile invece utilizzare anche una sola corsia dell'arteria. Coinvolgeremo dunque l'Ufficio traffico e la Polizia municipale per presidiare il modo massiccio le aree interessate ai lavori e quelle limitrofe». Insomma, se si abatterà il ponte Gioeni sarà demolito a stretto giro di boa. Ed è stato stabilito anche di attivare azioni di informazione e sensibilizzazione dei cittadini, con avvisi mirati in particolare ai residenti dell'area del cavalcavia, e di spiegare nei dettagli il piano, una volta messo a punto, nel corso di una conferenza stampa.

L'assessore Bosco - ricostruendo i fatti - ha spiegato che la Protezione civile aveva finanziato l'abbattimento del cavalcavia, nell'ambito di un appalto più ampio mai del tutto portato a termine dalla ditta aggiudicataria perché l'Amministrazione Stancanelli (con delibera del 19 luglio scorso) aveva stabilito di procedere con il consolidamento. Questa decisione, però, sarebbe costata cara al Comune (oltre 2 milioni e 100 mila euro che la Protezione civile non era disposta a pagare perché i lavori sarebbero stati difforni dal progetto iniziale da loro finanziato).

Carla Condorelli